

BRIC-A-BRAC

I quaderni di Bric-à-brac Italia



DIREZIONE DI BRIC-À-BRAC ITALIA:

- **Giada Carraro.**

Articolo pubblicato in «Bric-à-brac», n. 2/2021

Foto di Giada Carraro e Costanza Borsari.

www.arteoutsider.com



Mario Del Sarto. Una vita scolpita nel marmo

di Costanza Borsari

Introduzione

C'è un luogo in Italia che sembra un paesaggio lunare, fatto di monti bianchi, brulli e altissimi. Poco distante si vede il mare, ma quando ti volti verso tutto quel bianco non sei più sicuro di dove ti trovi. Siamo in Toscana, in provincia di Massa Carrara, e questo paesaggio mistico è quello delle Alpi Apuane, famose nel mondo per il loro pregiato e candido marmo. La storia traccia i suoi segni su questi monti da lungo tempo, la si scorge a occhio nudo sui fianchi delle montagne graffiati da anni di scavi per l'estrazione del marmo. Le cave hanno segnato non solo il paesaggio, ma anche la storia delle sue genti: le Apuane sono un luogo ricco di tradizioni e leggende legate al paesaggio brullo e alla vita non facile di quelle parti.

Tra le montagne si dipana l'esistenza di un uomo in particolare, Mario Del Sarto, uno scultore che ha dato nuova vita alla materia grezza considerata inadatta alle esigenze di una filiera produttiva ingorda ed esigente: la sua "via delle sculture", luogo topografico concreto e attraversabile (Google Maps lo conferma!), è una "sala dei marmi" *en plein air* di redivivo materiale di scarto.

Storia di uno scultore anarchico

Classe 1925, Mario del Sarto nasce tra i monti Apuani, a Mortarola, una piccola frazione di Bedizzano che deve il suo nome alla produzione dei mortai da cucina che un tempo si concentrava nelle grotte locali. Siamo in un'area fatta di cave di marmo ed eccellenze gastronomiche (poco più su si trova il noto paese di Collonnata, famoso nel mondo per il suo lardo di maiale). Mario non è un artista, almeno non nella prima parte della sua vita: inizia a lavorare molto giovane aiutando prima il padre pastore, poi a undici anni va a lavorare presso un falegname. Crescendo farà diversi mestieri, tutti rigorosamente manuali: falegname presso le cave, manovale muratore, frenatore. Ma il suo vero ruolo, quel compito nel quale si identifica più di tutti e di cui va profondamente fiero, è quello di conducente della Marmifera, un treno speciale per il trasporto del marmo dalle cave. Del Sarto si avvicina ufficialmente alla scultura all'età di cinquant'anni, iniziando col legno per poi passare al marmo. Non ci sono maestri d'arte o scuole dietro queste opere, la spontaneità e l'abilità di mani abituate al lavoro sono gli strumenti dell'artista apuano: "io non ho

imparato niente da nessuno, sono stato a badare cosa mi raccontavano i sassi e l'ho fatto. È più difficile inventare, preferisco assecondare il movimento naturale della pietra". Il suo laboratorio si trova proprio nella località di Mortarola, luogo dell'infanzia e della storia familiare, dove di lì a pochi anni Del Sarto allestirà la sua *Via scolpita*.

Le prime opere sono di piccole dimensioni, Del Sarto scolpisce per puro piacere, perché "lavorando si riposa", come scriverà al di sopra della porta dello studio. Non ci sono progetti, non c'è la subitanea appropriazione del luogo,

quella arriverà in seguito con l'allestimento del *Presepe*. Sul fianco della collina delle Canalie, che si erge praticamente davanti al laboratorio, Del Sarto allestisce infatti un presepe, una scenografia ben studiata di grandi dimensioni, completa di capanna e impianto di illuminazione, ben visibile dalla strada (fig. 1). Dopo il *Presepe* altre sculture inizieranno a popolare i dintorni del laboratorio, fiancheggiando la strada e risalendo il fianco del monte Pizzone.

L'indipendenza e quel temperamento un po' anarchico, tipico della gente di quelle parti, caratterizzano Mario e sono ben riconoscibili



1. Presepe allestito sul fianco della collina delle Canalie, nei pressi del laboratorio di Mortarola (Massa-Carrara). Sopra la capanna sulla sinistra (non visibile) è collocata un'aquila, per l'artista simbolo di forza; al centro in alto un angelo, simbolo di amore; infine, sulla destra una colomba indica la pace.



2. Esterno del laboratorio di Mario Del Sarto a Mortarola nel 2017. L'artista ha lasciato alcuni articoli che parlano del suo lavoro e sopra lo stipite della porta ha inciso la frase: "lavorando mi riposo".

anche nella sua arte: Del Sarto lavora da subito solo su materiale di scarto, su pezzi di recupero, senza interesse per i blocchi bianchi e perfetti che vengono piazzati sul mercato. Uno scultore in cerca di scarti cui ridare vita: scalpello e fresa diventano gli strumenti attraverso cui rinnovare il materiale che il mercato rifiuta e getta via.

Ma la libertà di questo artista si esprime anche nella ferma decisione di rifiutare le logiche del mercato e del pubblico: la vendita e il profitto non gli interessano, Del Sarto scolpisce per il piacere di farlo, per narrare un mondo che attorno a lui è in rapido cambiamento. L'uso di materiale recuperato è anche la lucida scelta di restituire qualcosa alla montagna da cui l'uomo

ha tanto e a lungo sottratto, recuperando materia scartata dall'ingordigia industriale per rielaborarla attraverso il filtro della sua creatività e restituirla alla natura.

La presenza di Del Sarto sul sito è sempre stata intensa, almeno finché la salute e gli anni gli hanno permesso di salire a Mortarola lasciando la casa di Massa, nella quale si era nel frattempo trasferito; una sorta di migrazione quotidiana dalla residenza fisica a quella intellettuale e spirituale. In quei giorni, passando da Mortarola, era possibile trovarlo seduto fuori dal laboratorio, intento a lavorare o in un momento di riposo. Ai passanti interessati e incuriositi dalle sue opere Mario avrebbe proposto una passeggiata tra le sculture accompagnati da una guida,

e qui la magia: entrando nel laboratorio con la scusa di chiamare la fantomatica guida, ne sarebbe riemerso con in testa un cappello di paglia. Un piccolo cambio d'abito volto a segnare la trasformazione da artigiano-artista a guida turistica. Avrebbe poi recitato un "copione", come un attore consumato, raccontando della sua arte e delle sculture, dando ai turisti di passaggio le informazioni che cercavano senza scendere troppo nell'intimo, nel profondo della sua arte: per fare questo, con artisti come lui, non basta un incontro.

Al primo incontro spetta la narrazione ufficiale di sé, quella che è stata "scritta" negli anni raccontandola alle decine di persone che si sono fermate convinte di essere innanzi all'ennesimo artigiano del marmo, come ce ne sono tanti per le strade delle Apuane, forse solo un po' più eccentrico. Ma per conoscere veramente Mario Del Sarto ci vuole molto più di una passeggiata tra le sue opere, anche se è l'artista che la conduce.

Chi scrive è stata sul sito due volte, prima da sola e poi con Mario, parlando con lui, chiedendo. Sono certa che la prossima visita potrebbe rivelarmi altro, se solo fosse di nuovo Mario a condurla.

La *Via scolpita* negli anni ha cambiato aspetto: una grossa alluvione nel 2003 l'ha sconvolta, le acque del torrente Carrione, che scorre accanto al laboratorio, hanno portato via e distrutto diverse opere. Successivamente il sito è stato risistemato, ma la *Via scolpita* ora è come se fosse in una sorta di sonnolenza: la viabilità è cambiata, i turisti non passano più da lì e così i curiosi sono molto diminuiti. Da tempo l'artista non riesce più a presenziare in laboratorio né tantomeno a fare la guida, così ha deciso di appendere accanto alla porta articoli di giornale che parlano di lui e del suo sito (fig. 2).

Nel corso degli anni a livello locale Del Sarto ha ottenuto un certo riconoscimento e visibilità: oltre ad alcune interviste rilasciate per testate locali, Mario ha partecipato a diversi concor-



3. Colpo d'occhio della *Via scolpita* come è possibile vederla cercando con Google Maps la località Mortarola.



4. *Madonna dei Mortalari.*

si ed eventi di scultura, tra cui si segnala il *Simpósio Internazionale di Scultura* del 1983 dove presentò un'opera dal titolo *Il cassaintegrato*. Nel 2002 ha attivato una petizione per portare una sua opera, *Lo Spartano*, sulla cima del Monte Pizzone come simbolo della vita dei cavatori che nei secoli hanno popolato quelle montagne. Furono raccolte cinquecento firme, ma non bastarono per ottenere l'attenzione dell'amministrazione comunale. Al 2014 risale una sua personale dal titolo *Sculture primitive messaggere* presentata a Palazzo Binelli a Carrara e tenutasi direttamente a Mortarola nei pressi del laboratorio. Mario coltiva da anni il sogno di costituire nel suo *atelier* un percorso didattico per le scuole “per spiegare ai giovani come l'arte possa interpretare il presente e il passa-

to”. Un progetto che è pensato come un dono alla collettività, testimonianza del desiderio di mettere a disposizione il proprio lavoro senza chiedere nulla in cambio.

Negli anni la scultura è stata gradualmente abbandonata: divenuta ormai uno sforzo fisico insostenibile, è stata sostituita dalla pittura, per lo più da interventi cromatici su opere già scolpite. Un modo per continuare a esprimersi creativamente, anche se - a suo dire - con molta meno soddisfazione rispetto alla scultura.

Mentre scrivo Mario Del Sarto ha l'importante età di 95 anni e non si reca sul sito da almeno un anno. Sicuramente questa distanza gli procura amarezza, ma la salute e l'età sono diventati un ostacolo insormontabile. Le sue opere sono là, che attendono, pazienti. Il luogo espri-

me un senso di attesa e assenza, come se qualcosa di prezioso fosse andato perduto: gli articoli di giornale rovinati dal tempo, una sedia vuota, sulla quale si immagina Mario sedesse nelle giornate trascorse a riposarsi lavorando.

Il significato di una *Via scolpita* tra le valli apuane

La via scolpita da Mario Del Sarto si trova nei pressi della vecchia strada per Colonnata; quando l'artista iniziò a scolpire questo percorso era molto trafficato perché l'unico che permettesse di salire verso le cave e il paese di Colonnata. La *Via scolpita* si sviluppa lungo via Carriona di Colonnata per circa 150 metri, le opere sono a bordo strada e su uno slargo, una parte invece risale il fianco della collina delle Canaliè, ai piedi del Monte Pizzone.

La collocazione delle opere ha subito diversi cambiamenti nel corso degli anni, pur mantenendo una distribuzione scenografica a favore della strada (fig. 3). Nei punti più visibili l'artista ha posto opere dai soggetti particolarmente riconoscibili, come una *Madonna dei Mortalari* (fig. 4) o ritratti di personaggi conosciuti quali Papa Karol Wojtyla, Santa Madre Teresa e San Pio da Pietralcina. Queste opere non sono le più interessanti né tantomeno le più rappresentative del lavoro di Del Sarto, probabilmente svolgevano più una funzione di "specchietto" per i passanti. In posizione altrettanto favorevole sono collocate altre opere di impatto, come un alto cippo inciso in squillanti lettere rosse recante il nome della località e il motto "Chi non si ferma... davanti all'arte di quel mondo non fa parte" (fig. 5). Alle varie modifiche che

Del Sarto ha introdotto nell'allestimento generale si devono aggiungere i danni che nel 2003 una violenta esondazione del torrente Carrione ha procurato al sito, distruggendo e disperdendo diverse opere.

Alle sculture visibili in strada si aggiungono le opere di legno e marmo collocate dentro la piccola costruzione del laboratorio, oltre ad altre decine di lavori posti in un'area cortiliva accessibile dal laboratorio e a fianco del Carrione (figg. 6, 7). Nel laboratorio, che in origine era la residenza di un parente, sono conservati anche ex registri della ferrovia Marmifera reimpiegati da Mario come libri dei visitatori. È interes-



5. Cippo con nome della località, Mortarola, e motto, sormontato da un capitello con volti umani e animali (si riconoscono un uomo barbuto e un capro). Stile e soggetti del capitello ricordano esempi di epoca romanica.



6. Mario Del Sarto con la sua opera in legno *La Fratellanza umana*. Tratta da un unico tronco, ha un linguaggio figurativo di stampo primitivista. Dell'opera l'artista disse: "La fratellanza umana. Come si sono uniti i rami in un solo tronco, anche il mondo dovrà unirsi se no verrà finito." Alle sue spalle si notano altre opere all'interno del laboratorio. In passato l'ambiente era molto più pieno dei suoi lavori, in questa foto del 2017 lo spazio era stato da poco riordinato dal figlio (con grande fastidio dell'artista).

te che un oggetto legato all'epopea della Marmifera, quindi al mondo delle cave, assuma un ruolo di tale rilievo nella visita. In questo senso si ha l'impressione forte che il mondo delle cave di marmo non solo ospiti il sito, influenzandone anche i contenuti artistici, ma ne diventi simbolicamente il custode della memoria.

All'esterno la *Via scolpita* termina con due grandi opere contigue: *La fontana del Sapere* e *Il muro della Sapienza* (figg. 8 e 9). Qui è possibile leggere un vero e proprio capitolo di storia locale, per lo più realizzato a bassorilievo, dove alla descrizione del mondo delle cave apuane si intersecano elementi della biografia dell'artista, come la nera locomotiva della Marmifera che

troneggia isolata, guidata da un giovane macchinista che altri non è che lo stesso Del Sarto. La prima grande opera allestita all'aperto, sotto gli occhi di tutti, è stata il *Presepe*, ma a parte questo episodio non si conosco altri dettagli sulla *archè* della *Via scolpita* e forse non esiste un momento preciso in cui, lucidamente, Del Sarto decise di dedicarsi a questo progetto nella forma che poi ha assunto. Se interrogato l'artista vi direbbe di essersi limitato ad assecondare la materia, rispondendo alle richieste che riceveva di volta in volta da questa. In un muto dialogo con il marmo Del Sarto avrebbe tratto la sua ispirazione, o per essere più precisi, avrebbe colto le forme intrappolate nel marmo

e scolpendolo si sarebbe limitato a liberarle. Però un elemento che non va sottovalutato è il fatto che Mortarola sia non solo il sito della *Via scolpita*, ma anche e soprattutto il paese dove Del Sarto è nato e cresciuto. Intervenire in maniera così significativa sul luogo in cui si vive (o come nel suo caso, si è vissuto), farsi soggetti attivi nella costruzione e determinazione di questo spazio domestico allargato, non è comune, soprattutto nel modo in cui l'ha fatto Mario Del Sarto. Questo particolare modo di vivere la domesticità di un luogo e l'intervento sul suo aspetto rendono il soggetto una sorta di creatore, un piccolo "dio domestico", che nel



7. Laboratorio dell'artista, caminetto con Sacra Famiglia: al centro Gesù e, alle sue spalle, il volto della Madonna. Nella cornice del camino sono raffigurati volti e scene. Da notare il volto centrale, nella parte superiore, e i suoi tratti antichi che rimandano a raffigurazioni di epoca protostorica (naso triangolare, occhi mandorlati e labbra pronunciate). È interes-

suo regno può finalmente plasmare ed esprimere liberamente la sua concezione del mondo. Si intravede in questo un potenziale dualismo nella percezione dello spazio domestico: da un lato è qualcosa di intimo, umano e vicino, dall'altro può assumere anche un senso di divino e cosmologico, un luogo dove il soggetto (nel nostro caso l'artista) si trasforma in una sorta di divinità creatrice del proprio personale universo. Questo genere di interpretazione lo suggerisce ad esempio Gili Galfetti quando scrive che

il nucleo domestico è un concetto complesso e diffuso che comprende memorie, immagini, desideri, paure, passato e presente; consiste in un insieme di riti, ritmi personali e routine quotidiane; e costituisce il riflesso del suo abitante, dei suoi sogni, speranze, tragedie o memorie. Lo scenario in cui trascorrono i nostri giorni è il nostro autoritratto in tre dimensioni.

Continuando a seguire il pensiero di Gili Galfetti si può sostenere che lo spazio domestico si trasformi in una sorta di Paradiso, riavvicinando l'uomo a quella ricerca di totale armonia con il contesto che è il valore simbolico del Paradiso terrestre. In questa azione di trasformazione agita sullo spazio intorno al laboratorio, Del Sarto riempie di senso e contenuto un luogo che altrimenti sarebbe solo una comune strada; creando la *Via scolpita*, quella sua personale versione di Paradiso terrestre, l'artista da creatore evolve in vero e proprio *genius loci*. Ma il Paradiso terrestre creato da Del Sarto non è affatto privo di sofferenze, polvere e spine, co-

me dice lo stesso artista “ogni giorno per andare avanti c’è un sasso da spostare. Per lo più sono bianchi, perché la vita è bella, però ogni tanto ne capita uno nero: rappresenta una giornata no”. Questi Paradisi di cui parla Gili Galfetti, sono quasi sempre luoghi idilliaci, piacevoli muse dove la fantasia può esprimersi liberamente. Il loro senso di isole remote, al di fuori del tempo e dello spazio, li trasforma però anche in luoghi della nostalgia. Il “Paradiso” di Del Sarto è quanto di più concreto si possa vedere, eppure passeggiando per la *Via scolpita* ci assale la nostalgia: quella di un mondo che se ne è andato, smontato pezzo pezzo assieme alla Marmifera, e quella di una vita, la vita di Mario, che sembra di poter leggere tra le opere, una vita che attraversa di gran carriera decenni di forte cambiamento. È proprio attraverso gli occhi di questa vita che vediamo ancora più vivide le immagini di un mondo ormai in declino e siamo presi per questo da una sottile nostalgia (fig. 10).

Mario Del Sarto e le Sculture primitive passeggere

Individuare uno stile per il lavoro di Mario Del Sarto non è facile, probabilmente non è nemmeno possibile e corretto tentare di ingabbiarlo dentro le tradizionali categorie teoriche.

Le sculture di Mario Del Sarto sono di vario tipo: non è solo il materiale a cambiare (prima legno, poi marmo), ma anche le tecniche. Visitando il sito si possono trovare sculture a tutto tondo che si incastrano nelle forme irregolari dei blocchi lapidei, altre che tentano faticosa-

mente di uscire dal marmo o appena vi si affacciano, ma ci sono anche bassorilievi e opere che l’artista ha scolpito direttamente nelle rocce affioranti dalla montagna (fig. 11).

Guardando attentamente le opere viene da pensare che Del Sarto abbia comunicato con la storia dell’arte più di quanto lui stesso non creda o dica. Nei suoi lavori si ha l’impressione di riconoscere diversi elementi che rimandano a forme e figure provenienti dal mondo antico: tra le opere si nascondono richiami al neolitico, alla protostoria europea, alla statuaria classica, al mondo romano, tardo antico e romanico; ci sono visioni più simboliste con elementi antropomorfi e fitomorfi che si mescolano, fino ad arrivare a vere e proprie espressioni astratte. Ne viene che guardando le sue opere sembra di per-



8. La Fontana del Sapere, opera datata 1995, quando l’artista aveva 70 anni. Vi si può leggere una vera summa di storia locale.



9. Muro della Sapienza, opera datata 1990. L'artista aveva allora 65 anni e l'opera presenta elementi biografici come la grande locomotiva della marmifera.

correre un lungo viaggio nella storia del linguaggio visivo dell'umanità (figg. 12, 13, 14). Queste tracce danno l'impressione che Del Sarto, nonostante il breve percorso scolastico, in realtà abbia letto e visto molto. Parlando con lui non è facile capire quanto e cosa abbia letto, se interrogato vi risponderà che non ha studiato niente e fa quello che il marmo gli dice, ma il dubbio rimane. Una risposta, forse, la si può trovare nella piccola libreria del suo laboratorio, dove sono presenti diversi testi di arte, e nei suoi viaggi (Roma, Parigi). Già questo può in parte spiegare certi rimandi, certe impressioni, che probabilmente Mario ha raccolto nella sua vita, tra letture e visite, e poi ha riversato o reinterpretato nei suoi lavori.

Un curioso confronto-raffronto si può fare tra Del Sarto e Michelangelo Buonarroti quando ci si interroga sul rapporto con la materia prima e

la scultura. In modo molto simile alla teoria del "soverchio" di Michelangelo anche Del Sarto sostiene che le forme siano già contenute nella materia e che il suo compito sia più che altro quello di liberarle: "quando inizio a lavorare lascio che il marmo mi parli da solo, che sia lui a guidare la mia mano. Non ci sono modelli davanti a me, nemmeno nell'immaginazione. Le figure devono emergere da sole come per incanto". Emerge dalle dichiarazioni di Del Sarto un rapporto con la materia che rimanda al suo mondo del quotidiano.

In un'intervista Mario parla proprio di Michelangelo, per prenderne però le distanze: "a me non interessa la perfezione come la cercava Michelangelo, la bellezza estetica. Importante è il messaggio". Queste dichiarazioni permettono di approfondire ulteriormente la filosofia di questo artista e introducono le opere che lui

chiama *sculture primitive messaggere*, poiché recano sempre un messaggio (fig. 15). Quest'ultimo a volte non si lascia leggere subito, tanto che lo stesso artista confessa di aver capito alcune delle sue opere solo in un secondo momento. Se parlando con Mario gli chiedete di spiegarvi una delle sue opere, oppure provate a sapere chi è la figura rappresentata, non stupitevi se l'artista vi risponderà "Secondo te chi può essere?". L'arte di Del Sarto non ha paura di lasciarsi leggere e interpretare, l'artista non è geloso della sua personale visione, lascia al pubblico una certa libertà di lettura. È scorretto però credere che tutti i lavori di Del Sarto abbiano un contenuto così "fluttuante", ci sono opere che lasciano certamente meno spazio ai soggettivismi e si spiegano da sé grazie all'aiuto

di chiari riferimenti al territorio delle Apuane, al mondo delle cave, oppure grazie a iscrizioni che guidano l'interpretazione.

Analizzando i soggetti delle opere si può tentare di individuare delle tematiche ricorrenti, alcune volte esplicitate dalla scrittura di un motto, un ammonimento, frasi o semplicemente dal titolo, come accade per *La Fontana della Sapienza* e *Il Muro della Vita*.

Uno dei soggetti più ricorrenti è quello familiare: madri e figli, padri e figli, o nuclei familiari. In certi casi queste opere riflettono sul tempo, l'alternarsi delle generazioni, la crescita e la vecchiaia così come succede con *Madre con figlio* (fig. 16) e con *Uomo che innalza sulle spalle un giovane* (fig. 17). Del Sarto esprime nella sua arte un forte rispetto per la figura materna, soggetto



10. Porzione iniziale della Via scolpita.



10. Porzione iniziale della *Via scolpita*.

ripreso più volte, come per il ruolo procreatore della donna. Il tema stesso della nascita e del riportare alla vita è a lui molto caro dato che del suo lavoro dice: “si chiama ridonare vita a ciò che l’aveva persa. A un sasso buttato via io l’ho ripreso e gli ho ridato la vita. Così almeno lo porti via e non lo distruggerai più. Perché se no questo qui andava a finire in polvere!”.

La rinascita è effettivamente centrale nell’azione artistica di Del Sarto che “rifunzionalizzando” degli scarti attiva non solo un’azione di recupero, di rimessa in circolo e quindi in vita, ma anche una presa di consapevolezza sul fragile equilibrio ecologico del territorio, sulla cui condizione invita a riflettere. In questo modo l’arte si fa anche denuncia

del degrado e dello sfruttamento del territorio, di un consumismo scellerato che riguarda le risorse naturali.

Un altro tema caro e ricorrente nella *Via scolpita* è l’ammaestramento morale. Diverse opere portano incise frasi che vogliono colpire e spingere l’osservatore alla riflessione. Alcune sono più provocatorie come *Il piede della giustizia* (fig. 18), altre invitano a una riflessione più profonda, esistenziale, come quella che potremmo intitolare *Vita Saggezza Speranza*, una lastra dove tre figure portano ognuna una tavoletta con una di queste parole. Tre parole non scelte a caso, ma elementi per l’artista essenziali e concatenati (fig. 19).



12. Uomo seduto con le gambe incrociate. La posizione della figura richiama “lo spinario”, un soggetto tipico della statuaria ellenistica ripreso nel Rinascimento italiano.

Si trovano poi opere di contenuto sacro, per lo più Madonne, santi e crocifissioni, a volte interpretate in maniera non convenzionale, come la singolare *Pietà* presente nel cortile del laboratorio, dove è Cristo che abbraccia e protegge la Madonna: “perché ha detto, quanto hai sofferto nel vedermi morire? Ora che sono resuscitato dovrò tenerla in braccio. Non è la Pietà della Madonna, è la Pietà di Gesù che vuole bene alla sua mamma” (fig. 20). Ci sono poi le opere con tematiche sociali, come la rievocazione di episodi storici (es. la perestrojka), sportivi (gli scontri tra tifosi nella partita Italia-Inghilterra del 1997), o legati al mondo del lavoro tra cui giganteggia *Lo Spartano* (fig. 21): opera colossale, rappresenta per Del Sarto un monumento al

cavatore di tutti i tempi, perciò sogna di vederla eretta sulla cima del Monte Pizzone. *Lo Spartano* porta con sé gli attrezzi del mestiere (mazzuola e subbie), un pezzo di pane, giacca e ombrello. Fedele lo accompagna il suo cane. *Lo Spartano* è il cavatore libero, senza padrone, simbolo dello spirito anarchico che contraddistingueva le genti del mondo delle cave prima dell’industrializzazione massiccia.

Come detto negli ultimi anni Del Sarto ha smesso di scolpire e si è limitato a dipingere sulle sue opere; si tratta di interventi cromatici per lo più di ridotta estensione, impiegando una ridotta gamma cromatica (blu/azzurro, rosso, giallo, verde, bruno). Generalmente sono interessate dal colore le opere in bassorilievo



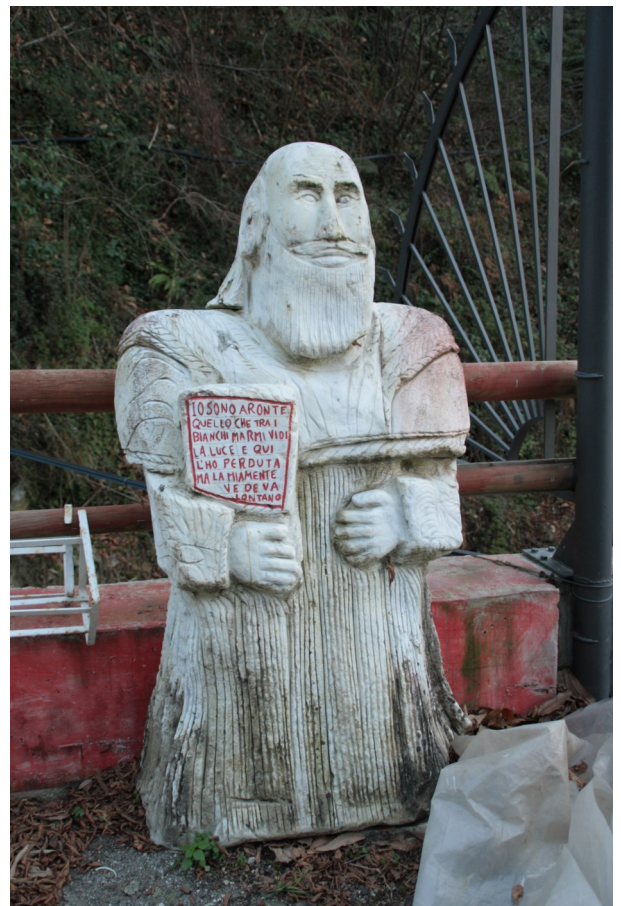
13. *Donna che urina.* Di piccole dimensioni e dall’aspetto levigato. Il soggetto è senz’altro irriverente, ma la posizione della donna suggerisce collegamenti con figurazioni antiche di divinità legate al parto e alla fertilità femminile.

vo, dove lo scopo è migliorarne la leggibilità evidenziandone degli elementi. La pittura non è un'attività piacevole per l'artista, lo dichiarò lui stesso, ma viene da pensare che sia stata per lui una scusa per continuare a lavorare alla *Via scolpita* anche quando l'età cominciava a pesare troppo su braccia e gambe.

Quale futuro per la *Via scolpita*?

Quando ci si interessa a siti come quello creato da Del Sarto arriva sempre, inesorabile, la pesante domanda: quale futuro? Ci si chiede, e gli artisti lo fanno per primi, cosa sarà di quei luoghi, di quei microcosmi, di quelle opere quando l'autore non ci sarà più. La domanda è spinosa, lo sappiamo. Le possibilità sono diverse, quasi mai facili, e subentrano sulla scena vari attori: studiosi e appassionati che vorrebbero conservare e tutelare il sito; la famiglia e gli eredi che possono collaborare od ostacolare, se interessati piuttosto a vendere le opere o a recuperare gli spazi; le amministrazioni nei casi di abusivismo edilizio (per quanto riguarda Del Sarto le sculture si spingono oltre la proprietà dell'artista, in aree che non danno disturbo a nessuno, ma sono comunque suolo pubblico). Questione senz'altro complessa e diversi esempi passati hanno mostrato quali sono i possibili epiloghi. Quando si progetta o auspica la conservazione e magari la "musealizzazione" di queste grandi installazioni ambientali non ci si deve aspettare che diventino luoghi catalizzatori di grandi masse turistiche, possibilità che andrebbe forse evitata, rappresentando un problema per siti solitamente contraddistinti da

fragilità e delicatezza. È piuttosto auspicabile che diventino mete di visite alternative, più ricercate e meno *main stream*. Questa possibilità si adatterebbe perfettamente al caso in esame immaginando la *Via scolpita* all'interno di un percorso escursionistico che ripercorra gli antichi sentieri dei cavaatori. Una soluzione che potrebbe rivelarsi interessante, una forma di turismo fatta nel rispetto dell'ambiente e del contesto, contraddistinta dal passaggio di piccoli gruppi di visitatori alla volta. Includere la *Via scolpita* in un percorso, portando alla creazione di una vera e propria tappa di interesse cultura-



14. Aronte. Figura di saggio vestita all'antica, rimanda alla storia e al mito delle Apuane, Aronte viene citato anche nella "Divina Commedia" di Dante. La statua dice: "io sono Aronte, quello che tra i bianchi marmi vide la luce e qui l'ho perduta, ma la mia mente vedeva lontano." L'opera è stata parzialmente danneggiata dall'alluvione del 2003.



15. Particolare di una scultura bifronte. L'opera reca il messaggio "Non essere triste, io sono qui".

le e alla nascita magari di una piccola casa di accoglienza o di un centro studi. Esempi di questo tipo ne stanno nascendo diversi in Italia, percorsi escursionistici alla riscoperta di luoghi e antichi percorsi, lungo i quali di rifles-

so nascono strutture di ricezione e luoghi di servizio che stanno dando un po' di respiro a zone meravigliose, ma turisticamente ed economicamente in crisi. Si può prendere d'esempio due casi ormai di successo presenti nel mio

territorio d'origine: l'Emilia Romagna, con *La Via degli Dei* e *La via della lana e della seta*, offre due percorsi escursionistici e di turismo *slow* che attraversano l'appennino tosco-emiliano ripercorrendo antiche vie di collegamento cadute in disuso.

Tornando a Mario Del Sarto e alla *Via scolpita* sappiamo che l'artista è il primo a desiderare che il suo sito sia conservato e messo a disposizione della comunità. Non solo negli anni, come detto, si è adoperato per accogliere i turisti accompagnandoli tra le opere, ma ha dichiarato più volte il desiderio di veder realizzato, all'interno del suo *atelier*, progetti didattici per le

scuole. Il fatto che la maggior parte delle opere sia in marmo, un materiale resistente, lascerebbe credere che il sito necessiti di poca manutenzione, ma non è esattamente così. Per quanto la *Via scolpita* possa essere considerata più "autonoma" rispetto ad altre installazioni fantastiche, le opere necessitano comunque di regolare manutenzione e controllo; sebbene poi il sito si trovi in una zona di scarso passaggio, aspetto che al momento può tenerlo al sicuro, nel momento in cui diventasse più conosciuto potrebbe esporlo ad attenzioni indesiderate e vandalismi difficili da monitorare senza un sistema di sorveglianza, proprio per via del suo



16. Madre con figlio. Opera che parla della difficoltà della separazione: ogni soggetto ha un doppio paio di braccia, la madre ad esempio abbraccia il figlio e al tempo stesso si tiene le mani dietro la schiena consapevole che è venuto il momento di lasciarlo andare per la sua strada.

isolamento territoriale. Inoltre, aggiungiamo il rischio rappresentato dall'adiacente torrente, già esondato in passato, e il fatto che il traffico dei mezzi pesanti ha fortemente danneggiato le sculture più vicine alla strada riempiendole di depositi neri. Infine, Mortarola è in una valle stretta e piuttosto umida, il che comporta l'accumulo di licheni e muschi sulle sculture. Le criticità quindi, seppure non urgenti, ci sono.

D'altro canto però è indiscussa la necessità di conservare questo luogo, di far sì che possa sopravvivere al suo costruttore. Aldilà dell'interessante vicenda biografica di Del Sarto, del



17. Un uomo innalza sulle spalle un giovane. Così l'artista racconta l'opera: "io un giorno non vedrò più, tu vedrai per me. Io ti innalzo sulle mie spalle, tu guarda lontano. Ti lascio la mia esperienza, la mia saggezza sulle spalle e avrai un grosso peso perché la vita è un peso. Ma tu sei giovane, ce la farai."

suo ruolo nel mondo delle cave e soprattutto della sua testimonianza dell'epopea della Mar-mifera, le sue stesse opere svolgono un'importante funzione storica. Da un punto di vista sociale la figura di Del Sarto, scultore anarchico e portavoce di un mondo in via d'estinzione, è certamente preziosa ed è una voce che parla attraverso i suoi lavori narrandoci uno spaccato di quel mondo ormai estinto, fatto di mortalai, birocciai e cavaatori. Ma anche le opere di contenuto religioso hanno un loro speciale valore, testimoni di una forma di spiritualità popolare, genuina, a tratti sorprendente e di nuovo un po' anarchica. Per non parlare delle opere moraleggianti o legate al mondo familiare e degli affetti, lavori che vogliono stimolare riflessioni di ordine esistenziale e sociale, con una schiettezza che, se trasmessa nel modo migliore al pubblico, potrebbe davvero cogliere in profondità. Opere che toccano il tema della maternità e della crescita, del passaggio dal mondo dell'infanzia allo stato di adulto, possono offrire l'occasione per riflessioni di valore sociale.

La *Via scolpita* è un luogo da continuare a studiare e approfondire. C'è l'aspetto antropologico, inteso come fenomeno di espressione e creazione di un proprio mondo fuori da sé, una sorta di propria realtà ideale. Va approfondita l'ottica artistica, espressione di un'arte popolare, non educata, che ciononostante pesca stimoli e rimandi dal mondo delle arti ufficiali, attraverso il riferimento a elementi comuni a livello archetipico o riproponendo in forma inconscia dettagli di opere forse incontrate o

viste in qualche occasione passata.

C'è la sfida sociale di un'espressione creativa che sin dall'origine intende collocarsi al di fuori di qualsiasi sistema di mercato, completamente libera dal meccanismo di domanda e offerta. Sussiste al tempo stesso una critica alla forte industrializzazione introdotta nel mondo delle cave e allo stato di degrado ambientale che ne è derivato, minaccia per la salute e la sicurezza degli abitanti di queste valli e per il delicato equilibrio ambientale, un tempo segnato dal lavoro manuale e dal fatto che gli uomini prelevavano dalla montagna quanto gli serviva, senza scellerati sprechi, in un rapporto fragile, ma sostenibile. Un argomento, quello della sostenibilità della produzione industriale, più che mai attuale. Vi è la denuncia per un mondo ormai

perduto, quello dei cavatori, e di un luogo che sta cambiando troppo in fretta e in maniera schizofrenica.

Questo è un luogo di riflessione esistenziale, la vita vista attraverso gli occhi di un uomo che ha vissuto a lungo, che ha superato diverse tragedie, che ha sognato e sentito e non si è mai tirato indietro. È una vecchia storia raccontata intorno al fuoco, di quelle storie che a volte finiscono male, ma vogliono insegnare che la vita è dura, è una croce, e dobbiamo sostenerla. Perché come dice Mario Del Sarto

“Gesù... lui è andato in cielo, ma la croce ce l'ha lasciata a noi! Capito? Gesù è andato in cielo, ma la croce no, la croce è rimasta a noi! Noi abbiamo la nostra croce sempre dentro di noi. Se vogliamo ragionare come



18. *Il piede della Giustizia.*

ragiona la natura, o la cresima o la Chiesa, è così. Lui è morto, è andato in cielo, ma la croce ce l'ha lasciata a noi!”.

É la storia della vita, con le sue evoluzioni, involuzioni, con i suoi addii e le sue esigenze; con i cambi di rotta, il nuovo che sostituisce il vecchio, l'amore, l'età adulta, la vecchiaia. É una storia scritta da mani che lavorano, sorreggono, stringono, abbracciano, lasciano, le stesse centinaia di mani delle statue di Mario Del Sarto (fig. 22).

Note:

[1] Quando per la prima volta mi sono dedicata all'arte di Mario Del Sarto il sito non aveva un nome ufficiale, nemmeno l'artista gliene aveva



19. Vita Saggiezza Speranza.



20. Pietà con Cristo che abbraccia la madre.

dato uno. In alcuni articoli dedicati a questo luogo veniva chiamato in modi diversi ad esempio “Valle dei re” o “Tana dell’artista”. Il nome “Via delle sculture” fu una scelta di chi scrive, nata da una chiacchierata con Gabriele Mina, ricercatore italiano che si dedica al mondo dei Costruttori di Babele e dell’arte irregolare italiana. Attualmente sul sito di “Costruttori di Babele” l’installazione di Del Sarto viene chiamata “Via sculpita”, quindi ritengo si possa adottare questo come nome ufficiale. Per maggiori dettagli sul lavoro di Mina e sul mondo degli artisti babelici si rimanda al sito web Costruttori di Babele: <https://www.costruttoriidibabele.net/>

[2] La Ferrovia Marmifera di Carrara fu co-

struita nel 1876 per velocizzare il trasporto dei blocchi di marmo dalle cave verso le segherie o il mare, sostituendo per lo più il trasporto animale. Il percorso, lungo 20km, presentava pendenze che oscillavano tra i 32 e i 58 cm, rendendo la Marmifera un ardito prodotto dell'ambizione umana che una volta di più sfidava le asperità del paesaggio apuano. Dal 1964 circa la Marmifera non viene più usata, sostituita dal trasporto su gomma. Per maggiori informazioni si rimanda a Daniele Canali, *La ferrovia marmifera di Carrara*, Società Editrice Apuana (Massa, 1995).

[3] Oreste Paliotti, *Lo raccontano i sassi*, <https://www.cittanuova.it/lo-raccontano-i-sassi/?ms=004&se=028>, consultato il 31 dicembre 2020.



21. *Lo Spartano.*



22. *“Non dirmi chi sono... sono colui che tu vorresti essere. Dimmi chi sono... non dirmi chi ero.” Particolare.*

[4] La collina delle Canalie è parte del massiccio del monte Pizzone.

[5] Gabriele Mina (a cura di), *Costruttori di Babele. Sulle tracce di architetture fantastiche e universi irregolari in Italia*, Elèuthera, (Milano, 2011).

[6] La presentazione dell'evento è ancora visibile ai seguenti siti:

https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2014/09/25/LM_17_03.html

[7] Renato Bruschi, *Mario Del Sarto: lo scultore anarchico nella valle dei mortai*,

<https://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Storie/MARIO-DEL-SARTO-Lo-scultore-anarchico-nella-valle-dei-mortai> consultato il 01 gennaio 2021.

[8] Gustau Gili Galfetti, *Case Paradiso. La costruzione dell'universo domestico ideale*, Gustavo Gili, (Barcellona, 1999), p. 7.

[9] Paliotti, *Lo raccontano i sassi*.

[10] Bruschi, *Mario Del Sarto: lo scultore anarchico nella valle dei mortai*.

[11] Paliotti, *Lo raccontano i sassi*.

[12] *Macchia Madre*, Simona Marziani (a cura di), (2007). Documentario sul mondo delle cave di marmo delle Apuane, al minuto 8.50 circa compare una partecipazione di Del Sarto. Il documentario è disponibile online all'indirizzo: <https://vimeo.com/15636216>

[13] Questo racconto è la trascrizione puntuale della registrazione da me effettuata nel corso del primo incontro con Mario Del Sarto. Massa, 26 febbraio 2017.

[14] Viene chiamato "Spartano", dal verbo "spartire", un gruppo di cavaatori che lavorava in proprio. Scrive Stefano Musso: "Una notizia interessante è quella relativa a un gruppo di cavaatori con un nome che sembra classico, gli "spartani", ma che in realtà viene dal verbo "spartire". Secondo Procuranti, gli spartani erano cavaatori in proprio, restii a introdurre innovazione tecnologica [...]. Caruso Lombardi li presenta come operai che, dopo le normali ore di lavoro in cava, arrotondavano lo stipendio lavorando massi nel ravaneto e facendone marmi da tavolini, acquai o altri piccoli oggetti. La testimonianza più completa è tuttavia quella di Rustighi. Che unisce insieme le informazioni di Lombardi e Procuranti, ma dà loro un maggiore spessore storico, riallacciando gli spartani alla "Compagnia Spartana" di cavaatori anarchi-

ci, di fine Ottocento. Rustighi li presenta, infatti, come operai che ufficialmente lavoravano i massi in quella "terra di nessuno" che era il ravaneto; ma che poi rubavano dalle cariche delle grandi cave, nottetempo, un blocco; lo spaccavano, lo lavoravano e lo abbriviavano più giù, sul ravaneto." Stefano Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli Editore, (Milano, 1999), 311.

[15] In merito alla questione della conservazione e tutela di questo genere di siti e opere si rimanda a un paio di articoli: Pier Paolo Zampieri, "La questione Cammarata, l'Outsider Art e l'antropologia urbana", Osservatorio Outsider Art, n.4 (2012): 42-57. Brigitte Van Den Bossche, "La tutela difficile. Il caso di Jannine Lejeune", Osservatorio Outsider Art, n.5 (2012): 244-257.

[16] Successo anche sproporzionato se pensiamo alla stagione 2020 che ha visto, causa emergenza Covid, una massiccia riscoperta della montagna e dell'escursionismo, a volte con vere e proprie invasioni turistiche!

[17] Si di seguito i riferimenti web di questi due percorsi escursionistici di valore naturalistico, storico, archeologico e gastronomico: www.viadegliidei.it e www.viadellalanaedellaseta.com/it/scopri

[18] Salvo il presente articolo, e una precedente ricerca per la mia tesi di laurea, sono poche le pubblicazioni dedicate a Del Sarto. Si possono trovare suoi riferimenti negli articoli digitali fin qui citati, sul sito "Costruttori di Babele" e nel lavoro di ricerca fin qui condotto da Gabriele

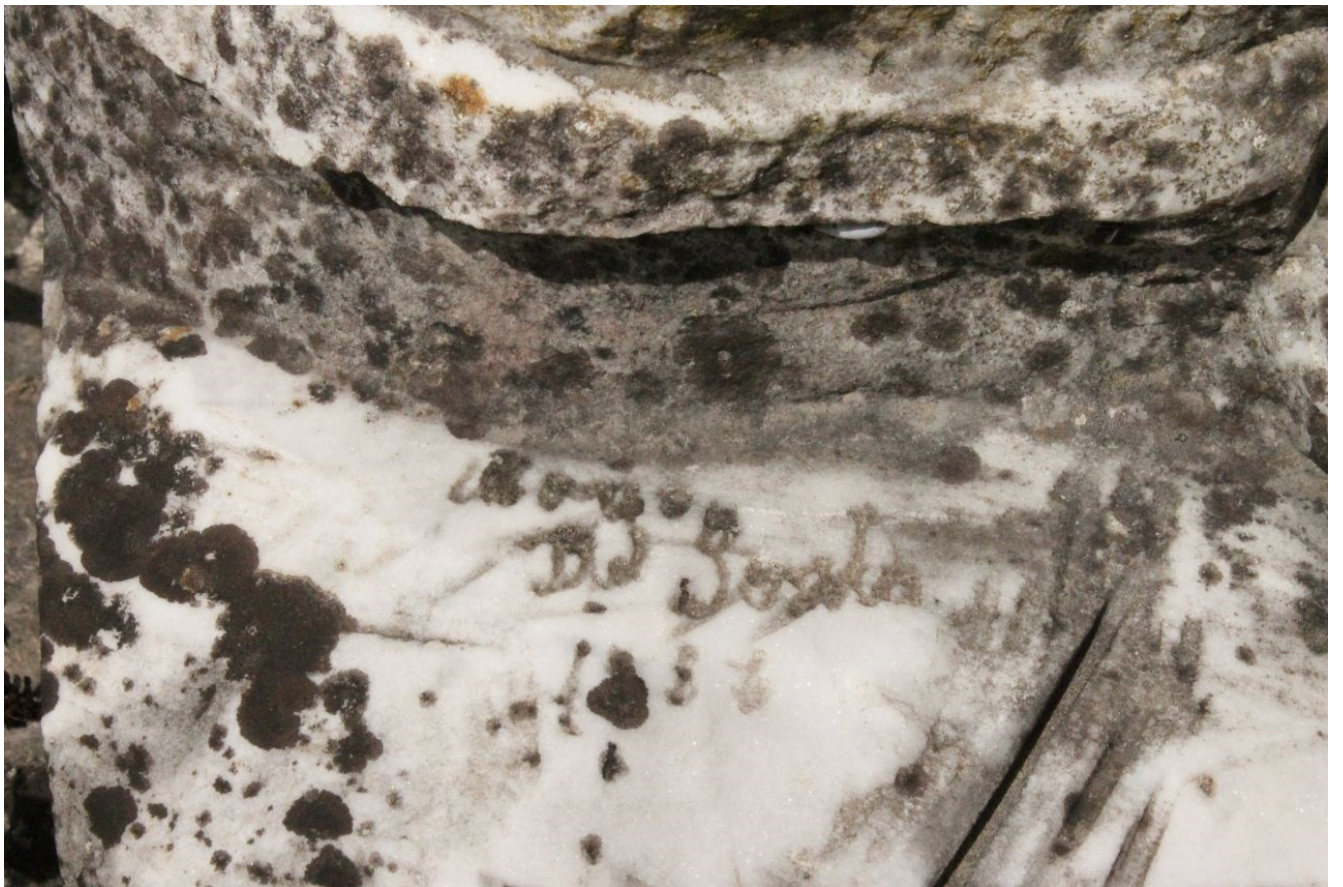
Mina. Non mi risulta, allo stato attuale, che sussistano altri contributi su questo artista.

Bibliografia:

- Borsari, Costanza. *Scolpire la vita. Mario Del Sarto scultore anarchico delle Apuane*. (Tesi di Specializzazione, Università di Bologna, 2017).
- Canali, Daniele. *La ferrovia marmifera di Carrara*. Massa: Società Editrice Apuana, 1995.
- Galfetti Gili, Gustau. *Case paradiso. La costruzione dell'universo domestico ideale*. Barcellona: Gustavo Gili, 1999.
- Mina, Gabriele (a cura di). *Costruttori di Babele. Sulle tracce di architetture fantastiche e universi irregolari in Italia*. Milano: Elèuthera, 2011.
- Musso, Stefano (a cura di). *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*. Milano: Feltrinelli Editore, 1999.
- Van Den Bossche, Brigitte. "La tutela difficile. Il caso di Jannine Lejeune". *Osservatorio Outsider Art*, n. 5 (2012): 244-257.
- Zampieri, Pier Paolo. "La questione Cammarata, l'Outsider Art e l'antropologia urbana. Un caso di mente locale". *Osservatorio Outsider Art*, n. 4 (2012): 42-57.
- Bruschi, Renato. *Mario Del Sarto: lo scultore anarchico nella valle dei mortai*, in <https://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Storie/MARIO-DEL-SARTO-Lo-scultore-anarchico-nella-valle-dei-mortai>, consultato il 01 gennaio 2021.
- Paliotti, Oreste. *Lo raccontano i sassi*, in <https://www.cittanuova.it/lo-raccontano-i-sassi/?ms=004&se=028>, consultato il 31 dicembre 2020.
- *Le sculture di Mario Del Sarto a Mortarola*,

(presentazione mostra) in https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2014/09/25/LM_17_03.html, consultato il 01 gennaio 2021.

- *Macchia Madre*. Documentario. A cura di Simona Marziani. 2007, <https://vimeo.com/15636216>



BRIC-A-BRAC



BRIC-A-BRAC



BRIC-A-BRAC



BRIC-A-BRAC



BRIC-A-BRAC



BRIC-A-BRAC



BRIC-A-BRAC